

naparte, e descrivevagli a vivi colori la magnanima risoluzione de' Veneti.

« E' bisognava, così scriveva al generalissimo (1), ch' io avessi tanta fermezza stoica, quanto amor patrio, perchè io il doloroso carico, che mi deste, accettassi. Era presto, per quanto in me fosse, di adempirlo; ma bene io meco stesso mi rallegro, almeno, di aver trovato nei municipali di Venezia animi troppo alti per voler cooperare a quello, che per mezzo mio loro avete proposto. Cercheranno eglino altrove una libera terra; ma preferiranno, se necessario fia, la povertà all' infamia. Non consentiranno che altri possa dir di loro, che abbiano, durante alcuni giorni, usurpato la sovranità della nazione loro per metterla in preda altrui. Per un tal procedere proveranno almeno che non meritano i ceppi, che si stan loro preparando . . . »

Alle quali doglianze rispondeva il Bonaparte con una lettera piena di amari rimproveri, e nuovi e rinvigoriti ordini al Villetard (2). La Municipalità, prima di disciogliersi, si dava fretta ad ultimare ancora alcuni buoni provvedimenti, che restassero testimoni almeno del suo buon volere e della sua operosità amministrativa (3). Quindi alcune leggi a riparo de' troppo frequenti fuochi nell' Arsenal, per preservarlo dal pericolo d' incendio; altre regolant ila materia della zecca, delle finanze; altre ancora per la liquidazione dei crediti verso l' antica Repubblica, e dei danneggiati del 12 maggio; ordinava-

(1) Botta, L. XII.

(2) Una risposta *fredda ed insultante* dice lo stesso Darù, astenendosi però dal riferire ambedue le lettere. « *Villetard écrivit à Bonaparte, et en fut traité avec une dureté remarquable* », nota il Thiers, L. XXXIX.

(3) *Gazzetta urbana*, 18 novembre.